

Oliver Goldsmith

LEI SI ABBASSA PER CONQUISTARE;
ovvero, gli equivoci di una notte

PRESENTAZIONE

Già dal prologo di questa commedia, l'Autore rivela il suo intento: cercare un rimedio, una pozione magica, per un lutto imminente che incombe, la perdita della Musa Comica, in altre parole, la perdita di quel talento che, grazie a uno sguardo ironico sulla realtà, riesce a collocare qualsiasi evento, felice o sventurato che sia, nel possibile scenario della vita di un uomo. È necessario, allora, preservare l'ironia e affidare all'*equivoco*, *deus ex machina* che trascende ogni disegno umano anche quando è architettato con cura, lo svolgersi degli eventi. Nessun cedimento, quindi, alla commedia sentimentale dove il "volto è mummificato" nella sua rigidità espressiva e impedisce quel movimento, quello "scossone" salutare che fa di ogni uomo l'artefice del proprio destino e che si radica solamente nella capacità di starsene fuori dalle proprie disgrazie fino a sorriderne.

Ma cosa sappiamo in fondo dell'*equivoco* e della sua forza sovversiva – che sradica le identificazioni, rovescia lo status sociale, economico, giuridico, ci rende estraneo il familiare, sorprendente l'usuale –, quando per noi moderni è solo un fastidio, o addirittura un'offesa che ci recano gli eventi nella loro imprevedibilità, irragionevolezza, mancato realismo? Eppure, non solo è necessario lasciare che l'*equivoco* accada, che compia la sua opera, senza opporvisi subito col cercare ansiosamente "chiarimenti" per rimettere tutto e tutti di nuovo al proprio posto; ma addirittura, là dove i rapporti sociali sono ormai pietrificati nel conformismo e nel moralismo, occorre ingegnarsi a provocarlo con l'*artificio*, perché il desiderio, riconciliandoci con la vita accettata in tutte le sue aberrazioni, possa rigenerarsi. È questa la "lezione" che *The mistakes of a night* eredita dalla *Comedy of errors* shakespeariana, che qualcuno, in onore della Musa Comica, ha arditamente tradotto con "degli equivoci".

La presente traduzione si è impegnata a restituire nella nostra lingua la compita ma iconoclastica ironia che ordisce i dialoghi di *She Stoops to Conquer; or, The Mistakes of a Night* (1773), probabilmente l'ultima opera di Oliver Goldsmith (1728? – 4 aprile 1774) e uno dei più grandi successi del teatro inglese del '700, che calca tuttora le scene con un passo secondo solo alle opere del Grande Bardo. Il testo si basa sulla recente edizione critica inclusa in *The Broadview Anthology of restoration and eighteenth-century comedy*, a cura di Brian Corman, 2013 Broadview Press, Toronto.

In copertina: "The Dullissimo Macaroni" (part.) in una stampa satirica del 1774.

LEI SI ABBASSA PER CONQUISTARE;
OVVERO,
GLI EQUIVOCI DI UNA NOTTE

DI
OLIVER GOLDSMITH

Prefazione di Sandra Puiatti



Titolo originale

She Stoops to Conquer; or, The Mistakes of a Night. A Comedy.

Prima edizione digitale novembre 2014

© 2014 Polimnia Digital Editions s.r.l., Sacile (PN)

Traduzione di SANDRA PUIATTI

www.polimniadigitaleditions.com

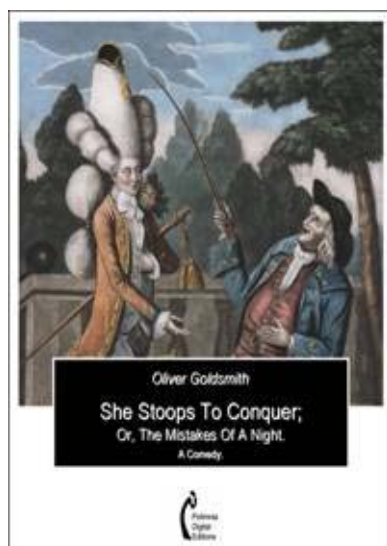
ISBN 978-88-99193-00-3

RISORSE

TESTO ORIGINALE IN LINGUA INGLESE

Oliver Goldsmith, *She Stoops To Conquer; Or; The Mistakes Of A Night. A Comedy.* si può scaricare gratuitamente in formato pdf al seguente indirizzo:

www.polimniadigitaleditions.com/testi_originali/goldsmith_she_stoops_to_conquer.pdf.



Per maggiori informazioni su questo ebook, scaricare gratuitamente eventuali schede di lettura, recensioni, articoli, lasciare un commento sul blog, mettersi in contatto con i traduttori, visitare il sito:

www.polimniadigitaleditions.com.

- Il presente e-book PDF è ottimizzato per la lettura su Adobe Acrobat Reader 6.0 o versione superiore.
- Il documento è dotato di tag, ed è quindi possibile, oltre a sfruttare tutte le funzioni di accessibilità, visualizzare il testo dell'intera pagina in caratteri di grandi dimensioni [Vista>Zoom>Ridispone; oppure ctrl+4].
- Il documento è dotato di segnalibri.
- Il documento è dotato di miniature di pagina incorporate.
- Per mostrare/nascondere il Pannello di navigazione nel caso si vogliano utilizzare i segnalibri o le miniature di pagina per spostarsi rapidamente nel documento, digitare F4 (il Pannello di navigazione, per impostazione predefinita è nascosto).

Indice

PRESENTAZIONE	2
LA POESIA DELL'EQUIVOCO DI SANDRA PUIATTI	7
LEI SI ABBASSA PER CONQUISTARE;.....	11
ALL'ILLUSTRE SAMUEL JOHNSON	12
DRAMATIS PERSONAE.....	13
PROLOGO	14
ATTO PRIMO.....	16
Scena I.....	16
Scena II.....	21
ATTO SECONDO	27
ATTO TERZO	45
ATTO QUARTO	56
ATTO QUINTO	69
Scena I (stessa scena.).....	69
Scena II.....	72
Scena III.....	77
EPILOGO	83
Note	84

LA POESIA DELL'EQUIVOCO

...ma propriamente mi sentivo d'accordo con quello stato d'animo ironico, che si eleva sugli oggetti, su fortuna e sfortuna, bene e male, morte e vita, e giunge così al possesso di un mondo veramente poetico.

J. W. Goethe, *Poesia e verità*

Già dal prologo di questa commedia, l'Autore rivela il suo intento: cercare un rimedio, una pozione magica, per un lutto imminente che incombe, la perdita della Musa Comica, in altre parole, la perdita di quel talento che, grazie a uno sguardo ironico sulla realtà, riesce a collocare qualsiasi evento, felice o sventurato che sia, nel possibile scenario della vita di un uomo. È necessario, allora, preservare l'ironia e affidare all'equivoco, *deus ex machina* che trascende ogni disegno umano anche quando è architettato con cura, lo svolgersi degli eventi. Nessun cedimento, quindi, alla commedia sentimentale dove il “volto è mummificato” nella sua rigidità espressiva e impedisce quel movimento, quello “scossone” salutare che fa di ogni uomo l'artefice del proprio destino. Ogni sentimentalismo si ridurrebbe a un moralismo che si compiace di vendersi, come “una sciocca puttana”, abbandonando quell'elemento morale che si radica solamente nella capacità umana e materiale di starsene fuori dalle proprie disgrazie fino a sorriderne.

In tutta la sua opera il punto di vista di Goldsmith è sempre esterno agli eventi, in una sorta di ingenuità che va incontro alla vita disarmata di quella scaltrezza che tira sempre le fila e assegna all'altro un ben misero posto.

Questa commedia viene composta e rappresentata solo un anno prima della morte dell'autore, forse il suo ultimo lavoro, ma è difficile affermarlo con certezza poiché tutte le date riguardanti la sua vita, compresa quella della nascita, appaiono incerte, quasi a testimoniare del continuo smarrimento e della precarietà che l'autore ha voluto quale *fil rouge* della propria esistenza.

Si potrebbe dire che dagli studi al Trinity College di Dublino, a quelli di medicina a Edimburgo, fino ai numerosi viaggi intrapresi prima di stabilirsi definitivamente a Londra nel 1756, Goldsmith si sia mosso sulla scena della vita a balzi, saltellando come un Arlecchino, nel tentativo di lasciar spazio, nel suo vagabondare, a ogni incontro che quella vita stessa avrebbe potuto cambiare. Ed è a Londra che s'imbatte in Samuel Johnson, che gli offre finalmente un'appartenenza ufficiale al miglior ambiente letterario londinese, unitamente alla stima e all'apprezzamento per la sua opera. Ma questo nuovo volto con cui si presenta in società non gli impedirà di mantenere l'altro, quello sfigurato dal

vaiolo all'età di sette anni. Nello stesso modo, le sue origini da una povera famiglia irlandese di sette figli non potranno mai sfigurare con la nuova vita di letterato di successo; come quando ancor giovane tentava la fortuna al tavolo da gioco, così continuerà a tentare la sorte con una certa sprezzatura verso il denaro e verso quella rispettabilità e temperanza che gli appaiono i vestiti ormai sbiaditi di una nobiltà patetica e poco credibile.

In questo senso, solo a considerare le sue opere maggiori, il romanzo *The Vicar of Wakefield* e la commedia *She stoops to conquer*, s'intravede con chiarezza una sorta di filigrana mobile dell'equivoco che non permette ad alcun personaggio una definizione e un'appartenenza riconoscibili e definitivi, sia che si tratti di nobiltà sia che si tratti di quel ceto medio che rischiava, proprio in quell'epoca di transizione, di abbandonare l'etica della propria classe per inseguire quella dubbia e incerta dei nobili.

Anche ai luoghi Goldsmith riserva lo stesso trattamento, una dimora rispettabile può divenire un albergo invaso da avventori che si rivelano poco qualificati, o da orde di servitori che fanno man bassa della cantina. Il padrone di casa è spodestato dalla sua poltrona e non riconosce la sua stessa dimora, gli ospiti divengono loro stessi padroni di un'ospitalità che reclamano legittimamente a suon di denaro. Nello stesso modo, i luoghi familiari, il proprio giardino, nell'equivoco ben congegnato da Tony Lumpkin contro l'ottusa prepotenza della madre, diventano i posti più temibili, abitati da briganti, luoghi non più familiari alla padrona di casa, che perde, in un attimo, tutta quella sicumera esibita finora.

L'intero scenario della vicenda si nutre di equivoci, che è il buon Tony a innescare con la sua burla iniziale, alle prese con una promessa sposa che non risponde alle sue aspettative, che sono tutt'altro da ciò che la madre tenta di confezionare per lui.

In questa commedia, infatti, attraverso l'equivoco alcuni personaggi potranno, in tempi e modi diversi, abbandonare il proprio insediamento, il proprio status, le proprie identificazioni e vestire i panni di un altro. Ecco perché il Signor Hardcastle, vecchio gentiluomo di campagna, pretende che la giovane figlia Kate durante il giorno si cambi d'abito, e si vesta non solo in modo adeguato al proprio lignaggio, ma anche da cameriera, così che i "fronzoli francesi" con cui si abbigliano i damerini della città non corrompano la sua integrità. Un monito contro la frivolezza di un'aristocrazia urbana non più legata alla terra ma agli eccessi e alla *vanitas*. In questo modo Kate si appropria di quel cambiamento di rango, di quell'abbassarsi che farà andare in porto il suo piano. Sarà infatti proprio questo scambiarsi d'abito che offrirà l'occasione per cambiare le sorti dell'incontro tra Kate e il suo futuro sposo, grazie all'equivoco; senza di cui essi sarebbero rimasti fissi nelle loro posizioni inconciliabili e ostili a un'unione felice. Marlow, il promesso sposo, è infatti cementato nelle sue convinzioni riguardanti il genere femminile, che egli suddivide, secondo un ben noto e inveterato costume, tra, da

una parte, le donne perbene e di rango a cui indirizzare solo degli omaggi formali allo scopo di tenerle lontane, e, dall'altra, le donne di facili costumi, le sole avvicinabili dal giovane gentiluomo perché sono “nostre” – come spiega all'amico Hastings che, al contrario, ha già fatto la sua scelta e vuole la mano di Constance, cugina di Kate.

Quel “nostre” malizioso di Marlow, che ha sentore di svelti approcci galanti senza tante moine e protocolli (quali certamente richiede un fidanzamento tra due giovani della nobiltà), ne rivela l'altro volto, quello impacciato e maldestro, incapace di un solo sguardo diretto alla donna di rango che gli si para davanti come “l'oggetto più terribile di tutto il creato”.

In questi incontri, si sa, è la conversazione a farla da padrona, dove l'abilità non s'improvvisa e il dire va oltre il detto, assumendo la consistenza materiale di tutta una vita. Ed è qui che Marlow, di fronte allo sconcerto dell'amico che biasima il suo rifiuto nei confronti della promessa sposa, racconta della sua esistenza trascorsa tra collegi e alberghi, luoghi dove non s'impara la confidenza con la donna – confidenza ridotta così a una cosa posticcia da riservare alle cameriere.

Ma tra mille peripezie e inganni, il giovane scoprirà che c'è cameriera e cameriera, e quella in cui gli capita d'imbattersi in quello strano albergo è tutt'altro che tonta e facile ma piuttosto arguta, tanto da scuoterlo dal suo solito *savoir faire* da dongiovanni e mettergli qualche dubbio sulle proprie convinzioni. L'intento di Kate è quello di usare l'equivoco sulla propria identità per scardinare l'identità stessa del giovane gentiluomo, insieme a quella forma di vita che si è costruito, tra timidezza e impudenza, che gli impedisce, appunto, la confidenza con una donna che sappia dar forma e riconciliare in sé il linguaggio della passione e quello della tenerezza, come direbbe Freud.

Anche tutto l'imbroglione escogitato da Tony Lumpkin, figlio di primo letto della Signora Hardcastle, personaggio schietto, importuno e per niente signorile, smaschera ogni volta le misere velleità materne per quello che sono: dei mezzi da poco della gentildonna per sistemare a modo suo quel figlio scomodo e villano che non si lascia imbrigliare dalle offerte della madre ma preferisce le bettole e i compagni di bevute. Nel tono di voce sfrontato, nelle canzoni sguaiate di Tony, si trasmette quell'impeto irrefrenabile che rifiuta le convenzioni stantie di un ambiente ormai fatuo, per rivendicare una sua verità. Così la nobiltà inglese di campagna non può più scampare ai rischi e agli attacchi di coloro che, pur appartenendovi, non intendono rinnegare altre forme di vita possibili.

Anche Hardcastle, il padrone di casa, nel suo intento di preservare un certo lignaggio derivante dai suoi nobili natali, fa una gran fatica a mettere insieme una scena che sia all'altezza della situazione: la servitù stessa, che frequenta meno le raffinate tavole imbandite di quanto frequenti i campi e le stalle, è disorientata, smarrita, e Hardcastle non ha più redini per domarla come ai vecchi tempi; egli vive nel rimpianto del vecchio gentiluomo per l'epoca passata, nell'attaccamento

per quel “vecchio ciarpame” così disprezzato dalla moglie, che si è già adeguata ai tempi, tenendosi ben stretti beni e denari con modi sconosciuti alla vera nobiltà.

Così lo scrigno di gioielli ricevuto in dote della nipote Constance e bramato dalla vecchia gentildonna che ne è la custode, passa di mano in mano, tra infiniti equivoci, per ritornare infine alla legittima destinataria. Ma non è forse vero che la brama della Signora Hardcastle, che certo di nobiltà non mostra più traccia, più che ai gioielli di famiglia della giovane nipote, mira alla sua giovinezza radiosa, a quell'esistenza ancora in attesa e piena di desiderio che l'attempata dama ha del tutto sacrificato? Le granate offerte a Constance come ripiego, al posto dei gioielli, sono l'offesa e la mortificazione del desiderio giovanile d'incamminarsi nella vita con la propria eredità.

Ma ecco infine, che – svelato l'equivoco, con la mortificazione di Marlow e il trionfo di Kate, con la riconciliazione di Constance che si unisce a Hastings con la benedizione di Hardcastle e di Sir Charles Marlow, e con la libertà conquistata da Tony, che finalmente raggiunge quella maggiore età che la madre continuava a negargli – ecco infine che si assiste al lieto fine di tutta la vicenda.

A questo punto ci si aspetterà invano quel tocco di falsità che sarebbe potuto sfuggire all'autore nel ricomporre un finale dove tutti sono riconciliati, poiché, ancora una volta, l'epilogo scherzoso ci riporta a quello sguardo ironico, forse un po' sfrontato, che tutto scompiglia ribaltando le cose su un'altra scena dove da cameriera a Signora il passaggio è così breve da confonderci.

Ma cosa sappiamo in fondo dell'equivoco e della sua forza sovversiva? – quando per noi moderni è solo un fastidio, o addirittura un'offesa che ci recano gli eventi nella loro imprevedibilità e mancato realismo. L'equivoco ci stupisce e ci sbalza su una scena dove solo uno sguardo ironico sulle cose ci riconcilia con gli eventi. Eppure è anche necessario lasciare che esso accada, che compia la sua opera, che nessuno vi si opponga cercando “chiarimenti” per rimettere tutti al proprio posto.

Se Goldsmith pensa alla vita come a una commedia dove “abbiamo le nostre uscite e le nostre entrate”, in questa nostra epoca – come preannuncia il *Prologo* – siamo gli attori congedati di una commedia ormai morta, dove “il possesso di un mondo veramente poetico” ci appare remoto.

Sandra Puiatti

LEI SI ABBASSA PER CONQUISTARE;

OVVERO,

GLI EQUIVOCI DI UNA NOTTE¹

ALL'ILLUSTRE SAMUEL JOHNSON

Egregio Signore,

nel dedicarvi quest'opera da niente, non intendo tanto complimentarmi con voi quanto con me stesso: non mi resta che l'onore di informare il pubblico di aver vissuto molti anni con voi in stretta amicizia. Inoltre, è nell'interesse del genere umano sapere che, in una stessa natura, può abitare l'ingegno più acuto senza pregiudicarne la più autentica pietà.

In particolare ho motivo di ringraziarvi per la vostra parzialità verso quest'opera: scrivere una commedia che non sia solo sentimentale è un'impresa piuttosto rischiosa; anche il Signor Colman, che ne ha seguito le varie fasi, la pensa allo stesso modo. Tuttavia mi avventuro ad affidarla al giudizio del pubblico e, sebbene sia stata rinviata alla fine della stagione, ho tutte le ragioni per esservene grato.

Dal vostro ammiratore e amico più sincero,

Oliver Goldsmith

DRAMATIS PERSONAE

Uomini

Sir Charles Marlow, amico di Hardcastle

Il giovane Marlow, suo figlio

Hardcastle, vecchio gentiluomo di campagna

Hastings, amico del giovane Marlow

Tony Lumpkin, figlio di primo letto della Signora Hardcastle

Diggory, domestico

Avventori, servi, ecc.

Donne

La Signora Hardcastle, moglie di Hardcastle

La Signorina Hardcastle, figlia del Signore e della Signora Hardcastle

La Signorina Neville, orfana, cugina della Signorina Hardcastle

Cameriera

PROLOGO

di David Garrick, gentiluomo²

Entra il Signor Woodward, vestito di nero asciugandosi gli occhi con un fazzoletto.

Perdonate, Signori, se mi manca la parola:

Ma dopo sette giorni ho ancora un groppo in gola!

Cari Signori, "il lutto non è sol nell'abbigliamento,

Ma dentro di me"³, e non vi è alcun medicamento!

Sapete la ragione di tanto patire?

La Musa Comica, malata, sta per morire!

Quando ci avrò lasciato più non cesserà il mio pianto:

non può un attore por limiti al suo rimpianto.

Perderò il mio pane, sono rovinato:

Se ho perso anche la testa poco sarà importato.

Quando la dolce fanciulla giacerà nella bara,

Shuter⁴ e io nel piangere faremo a gara.

Una sciocca puttana la rimpiazzerà, di dubbi natali

Che farà commercio di pompe sentimentali.

Il povero Ned e io rinunciamo a tutti gli intenti

Per noi è parlar greco parlar di sentimenti!

Siam sempre più nervosi, e per tirarci su

Un bicchiere ogni tanto dobbiamo buttar giù.

Senza più la Commedia quale destino avremo?

Ci cacceran da teatro e più non lavoreremo⁵.

Proveremo allora a essere morali? Ebbene, abbiam tentato:

L'animo contrito, volto e sguardo impietrito

L'aria sentenziosa, senza significato

(Nelle scene sentimentali il volto è mummificato⁶).

"Non è tutto oro quel che luccica: così vorrei cominciare,

Dolce sembra il piacere, ma è colmo di coppe amare.

Quando entra l'ignoranza, la follia è alla porta.

Più di case e demani è imparar che c'importa.

Che la virtù non cada nell'errore! O può precipitare,

Ma che virtù è mai quella che può capitolare?"

No, non fa per me la morale: devo rinunciare,

Per farvi ridere, meglio tragedie recitare.
Resta una speranza sola: che una cura le rechi giovamento,
Un dottore verrà stasera per mostrare il suo talento,
Per ravvivarne il cuore e darvi uno scossone,
Propone cinque dosi⁷ di questa pozione,
Si tratta proprio di non so qual magata,
Ma se la tracannerete la fanciulla sarà curata.
Ma disperato sarà il dottore e disperato il caso,
Se la pozione rifiuterete e storcerete il naso!
D'una cosa si vanterà, e vanterà finché vive,
niente droghe nocive mischiate a ciò che prescrive.
Se avrà successo, gli tributerete fama,
Altrimenti, menerà vita grama!
A voi membri del Collegio, il verdetto sovrano:
Dichiararlo dottore oppure ciarlatano.

ATTO PRIMO

SCENA I

UNA CAMERA IN UNA MAGIONE ALL'ANTICA

Entrano la Signora Hardcastle e il Signor Hardcastle.

SIGNORA HARDCASTLE. In verità, Signor Hardcastle, siete un bel tipo. Non esiste un solo essere umano in tutto il paese, all'infuori di noi, che non si conceda, ogni tanto, una gita in città per levarsi un po' di ruggine di dosso! Le due Signorine Hoggs e la nostra vicina, la Signora Grigsby ogni inverno vanno a sgranchirsi per un mese.

HARDCASTLE. Appunto e tornano cariche di frivolezze e smorfie che bastano per un anno intero. Mi chiedo perché Londra non possa tenersi le sue follie! Ai miei tempi ci mettevano un bel po' ad arrivare da noi, ma ora viaggiano più veloci di una diligenza, e non basta che viaggino con i passeggeri ma stanno perfino a cassetta.

SIGNORA HARDCASTLE. Sì, i vostri erano veramente bei tempi; sono anni che ce lo ripetete. Ora viviamo in una vecchia dimora esposta a tutti i venti che ha l'aria di un albergo, ma non riceviamo mai nessuno. I soli a farci visita sono la Signora Oddfish⁸, la moglie del curato e quello zoppetto di Cripplegate⁹, il maestro di ballo. E come uniche distrazioni le vostre vecchie storie del principe Eugenio e del duca di Marlborough¹⁰. Detesto questo vecchio ciarpame.

HARDCASTLE. E io lo adoro. Adoro qualsiasi cosa vecchia: i vecchi amici, i vecchi tempi, le vecchie maniere, i vecchi libri, i vecchi vini. Sono certo, Dorothy, (*Prendendole la mano.*) che riconoscerete che adoro anche una vecchia moglie.

SIGNORA HARDCASTLE. E dagli con la vostra Dorothy e la vostra vecchia moglie! Fate pure il Taddeo, Signore, ma io non sarò mai la vostra Veneranda, ve l'assicuro. Non sono così vecchia come mi fate – mi date sempre qualche anno in più. Sommate venti più venti e poi fate voi.

HARDCASTLE. Vediamo: venti più venti fa proprio cinquantasette.

SIGNORA HARDCASTLE. È falso, Signor Hardcastle: avevo solo vent'anni quando dal mio primo marito, il Signor Lumpkin¹¹, ho avuto Tony, che non è ancora arrivato all'età della ragione.

HARDCASTLE. Né vi arriverà mai, posso garantirvelo. Eh sì, l'avete cresciuto proprio bene!

SIGNORA HARDCASTLE. Non importa. Tony Lumpkin possiede una bella fortuna: mio figlio non ha bisogno di istruirsi per vivere. Non penso che occorra essere tanto istruiti per spendere millecinquecento sterline all'anno.

HARDCASTLE. Altro che istruzione! Parola mia! Un bel mucchio di imbrogli e di guai.

SIGNORA HARDCASTLE. Umoreismo, mio caro; solo dell'umorismo. Andiamo, Hardcastle, concederete al ragazzo un po' d'umorismo.

HARDCASTLE. Gli infilerei la testa nel secchio piuttosto. Se è umorismo bruciare le scarpe del valletto, spaventare le domestiche e dar la caccia ai gattini, allora ne ha. Non più tardi di ieri ha legato la mia parrucca allo schienale della sedia e quando ho fatto un inchino alla Signora Frizzle¹², le ho sbattuto in faccia la mia pelata.

SIGNORA HARDCASTLE. E dovrei rimproverarmi? Povero ragazzo! È troppo delicato per combinare qualcosa di buono. La scuola sarebbe la sua morte. Quando si sarà rimesso, chissà se un anno o due di latino non gli gioverebbero?

HARDCASTLE. Latino? Sciocchezze. No, no, l'unica scuola che fa per lui sono la taverna e la stalla.

SIGNORA HARDCASTLE. In ogni caso, adesso basta rimproverarlo! Sono sicura che non vivrà a lungo. È sufficiente guardarlo in faccia per vedere come la tisi lo consuma.

HARDCASTLE. Eccome, specie se l'ingrassare è uno dei sintomi.

SIGNORA HARDCASTLE. Ogni tanto tossisce.

HARDCASTLE. Sì, quando l'alcol gli va per traverso.

SIGNORA HARDCASTLE. Ho veramente paura per i suoi polmoni.

HARDCASTLE. Anch'io, veramente, perché, a volte, urla come un ossesso – (*Tony sta gridando fuori scena.*) – Oh, sentilo là... Ha veramente l'aria del tisico!

Entra Tony attraversando la scena.

SIGNORA HARDCASTLE. Tony, dove state andando, mio caro? Non volete concedere al babbo e a me un po' della vostra compagnia, tesoro mio?

TONY. Ho fretta, madre; non posso restare.

SIGNORA HARDCASTLE. Non vi avventurerete fuori in questa gelida serata, mio caro; avete un aspetto orribile.

TONY. Non posso rimanere, vi dico. Mi aspettano da un momento all'altro ai Tre Piccioni. Ci sarà da divertirsi.

HARDCASTLE. Ecco, la taverna, come al solito; non avevo dubbi.

SIGNORA HARDCASTLE. Un posto di gente volgare e spregevole.

TONY. Non così volgare. C'è Dick Muggins¹³, il daziere, Jack Slang¹⁴, il veterinario, il piccolo Aminadab¹⁵ che suona l'organetto e Tom Twist¹⁶, che fa girare il piatto di stagno.

SIGNORA HARDCASTLE. Vi prego, mio caro, lasciateli perdere almeno per stasera.

TONY. Non m'importerebbe lasciar perdere loro, ma non sopporterei lasciar perdere me stesso.

SIGNORA HARDCASTLE. (*Trattenendolo.*) Non ci andrete.

TONY. Ci andrò, ve l'ho detto.

SIGNORA HARDCASTLE. Ho detto che non ci andrete.

TONY. Vi farò vedere chi è il più forte, se voi o io.

Esce trascinandosela dietro.

HARDCASTLE. (*Solo.*) Ecco due che non fanno che rovinarsi a vicenda! Ma di questi tempi saranno rimasti un po' di buon senso e di giudizio? Ecco la mia graziosa e cara Kate! I costumi di oggi hanno quasi contagiato anche lei. Le è bastato vivere un anno o due a Londra, ed ecco che va pazza per la mussolina e i fronzoli francesi, come tutte.

Entra la Signorina Hardcastle.

HARDCASTLE. Il cielo vi benedica, tesoruccio mio! Tutta in ghingheri, come al solito, la mia Kate. Dio mio! Che spreco di seta avete addosso, bambina! Ma come convincere i folli di quest'epoca che con gli orpelli della vanità si potrebbe vestire uno stuolo di poveri.

SIGNORINA HARDCASTLE. Conoscete il nostro patto, Signore. Al mattino mi concedete di ricevere e ricambiare visite vestendo a modo mio. La sera, per farvi piacere, indosso la mia veste da casa.

HARDCASTLE. Bene, ricordate, insisto sul nostro patto. A proposito, credo che proprio stasera metterò alla prova la vostra obbedienza.

SIGNORINA HARDCASTLE. Vi giuro, Signore, che non capisco quello che intendete dire.

HARDCASTLE. Per parlar franco con voi, Kate, proprio oggi sono in attesa del giovane gentiluomo di Londra che vi ho scelto per marito. Ho la lettera di suo padre che mi informa che il figlio è per strada e che egli stesso conta di seguirlo a breve.

SIGNORINA HARDCASTLE. Davvero! Vorrei che mi aveste avvisata prima! Dio mio, come farò? Mille contro uno che non mi piacerà: il nostro incontro sarà così formale come una questione di affari che non ci sarà posto né per l'amicizia né per la stima.

HARDCASTLE. Non dubitate, bambina: non forzerò mai la vostra scelta; ma il Signor Marlow, colui che ho scelto, è figlio di un mio vecchio amico, Sir Charles Marlow, di cui mi avete sentito parlare così di frequente. Il giovane ha ricevuto un'educazione a modo ed è destinato a servire il suo paese. E inoltre mi dicono che si tratta di un uomo di grande acume.

SIGNORINA HARDCASTLE. Davvero?

HARDCASTLE. Molto generoso.

SIGNORINA HARDCASTLE. Credo che mi piacerà.

HARDCASTLE. Giovane e impavido.

SIGNORINA HARDCASTLE. Sono certa che mi piacerà.

HARDCASTLE. E molto affascinante.

SIGNORINA HARDCASTLE. Mio caro padre, non dite di più, (*Baciandogli la mano.*), è mio, lo voglio.

HARDCASTLE. E, per coronare l'opera, Kate, è il giovane più timido e riservato che esista.

SIGNORINA HARDCASTLE. Ah! Mi avete gelato il sangue. Quel riservato ha offuscato tutte le sue qualità. Un amante riservato, si dice, diventa sempre un marito diffidente.

HARDCASTLE. Al contrario, la modestia alberga raramente in un cuore povero di nobili virtù. Fu proprio questo tratto del suo carattere a colpirmi per primo.

SIGNORINA HARDCASTLE. Dovrà avere ben altro per conquistarmi, ve lo garantisco. Tuttavia, se è così giovane, affascinante e tutto il resto come avete detto, credo che tutto andrà per il meglio e sono certa che acconsentirò.

HARDCASTLE. Però, Kate, vi è ancora un ostacolo: potrebbe esserci la possibilità che sia lui a non volervi.

SIGNORINA HARDCASTLE. Mio caro papà, perché mortificarmi così? Bene, se mi rifiuta, invece di farmi spezzare il cuore dalla sua indifferenza, non farò altro che spezzare lo specchio della mia vanità. Mi metterò addosso qualcosa di nuovo in cerca di un ammiratore meno esigente.

HARDCASTLE. Una decisione coraggiosa! Intanto vado a istruire i domestici per accoglierlo a dovere. Riceviamo così di rado che li dovrò istruire come una compagnia di reclute al primo giorno dell'ispezione. (*Esce.*)

SIGNORINA HARDCASTLE. Mio Dio, sono agitata dalle novità. Giovane, bello, lui mette per ultimo quello che io metto per primo. Intelligente, gentile; mi piace. Ma riservato e timido va a suo sfavore. Potrà mai essere curato dalla sua timidezza insegnandogli a essere fiero di sua moglie? Certamente, e ci riuscirò forse... Ma sto già pensando al marito prima ancora di essermi accaparrata il fidanzato.

Entra la Signorina Neville.

SIGNORINA HARDCASTLE. Che gioia il vostro arrivo, Neville, mia cara. Ditemi, Constance, come mi trovate stasera? Notate qualcosa di strano? È uno di quei giorni in cui sono in forma, amica mia? Ho un bell'aspetto oggi?

SIGNORINA NEVILLE. Siete perfetta, mia cara. Ma, ora che vi guardo meglio, mio Dio!... Vi è forse morto il gatto o si tratta di vostro fratello? O l'ultimo romanzo era troppo commovente?

SIGNORINA HARDCASTLE. No, niente di tutto ciò. Sono minacciata – quasi non ce la faccio a dirlo – minacciata da un pretendente.

SIGNORINA NEVILLE. E il suo nome?

SIGNORINA HARDCASTLE. È Marlow.

SIGNORINA NEVILLE. Davvero!

SIGNORINA HARDCASTLE. Il figlio di sir Charles Marlow.

SIGNORINA NEVILLE. Caspita, il miglior amico del Signor Hastings, il mio corteggiatore, sono inseparabili. Credo che l'abbiate visto quando eravamo a Londra.

SIGNORINA HARDCASTLE. No, mai.

SIGNORINA NEVILLE. È un tipo singolare, ve l'assicuro. A sentire le donne per bene, è l'uomo più riservato che ci sia al mondo; ma, conoscendolo, con donne di tutt'altro genere è un'altra persona, ci siamo capite?

SIGNORINA HARDCASTLE. Davvero un tipo strano. Non l'avrò mai in pugno! Che fare? Bah! Non ci penserò più, ma confido negli eventi per avere successo! Ma come vanno i vostri affari, mia cara? Mia madre, come al solito, vi ha fatto la corte per conto di mio fratello Tony?

SIGNORINA NEVILLE. Vengo proprio da uno dei nostri deliziosi *tête-à-tête*. Mi ha detto mille tenerezze, vantandosi del suo grazioso mostro come della perfezione in persona.

SIGNORINA HARDCASTLE. È così di parte che lo crede veramente. Una dote come la vostra è una gran tentazione. Inoltre, ne ha il controllo esclusivo e non mi stupisce che sia restia a farla uscire dalla famiglia.

SIGNORINA NEVILLE. Una dote come la mia, fatta in gran parte di gioielli, non è poi questa gran tentazione. Ad ogni modo, se il mio caro Hastings mi sarà fedele, non ho dubbi che, alla fine, anche lei cederà! Tuttavia, le lascio credere di essere innamorata di suo figlio, così non si sogna neppure che il mio affetto sia rivolto a un altro.

SIGNORINA HARDCASTLE. Il mio buon fratello si difende bene. Potrei perfino amarlo per il fatto che vi odia così.

SIGNORINA NEVILLE. In fondo è buono di cuore e sono certa che mi vorrebbe vedere sposata a chiunque altro. Ma ecco che la zia suona per la nostra passeggiata pomeridiana in cerca di novità. *Allons!* Coraggio poiché la nostra situazione è critica.

SIGNORINA HARDCASTLE. Ah, fosse già l'ora di andare a letto e tutto andasse per il verso giusto¹⁷.

Escono.